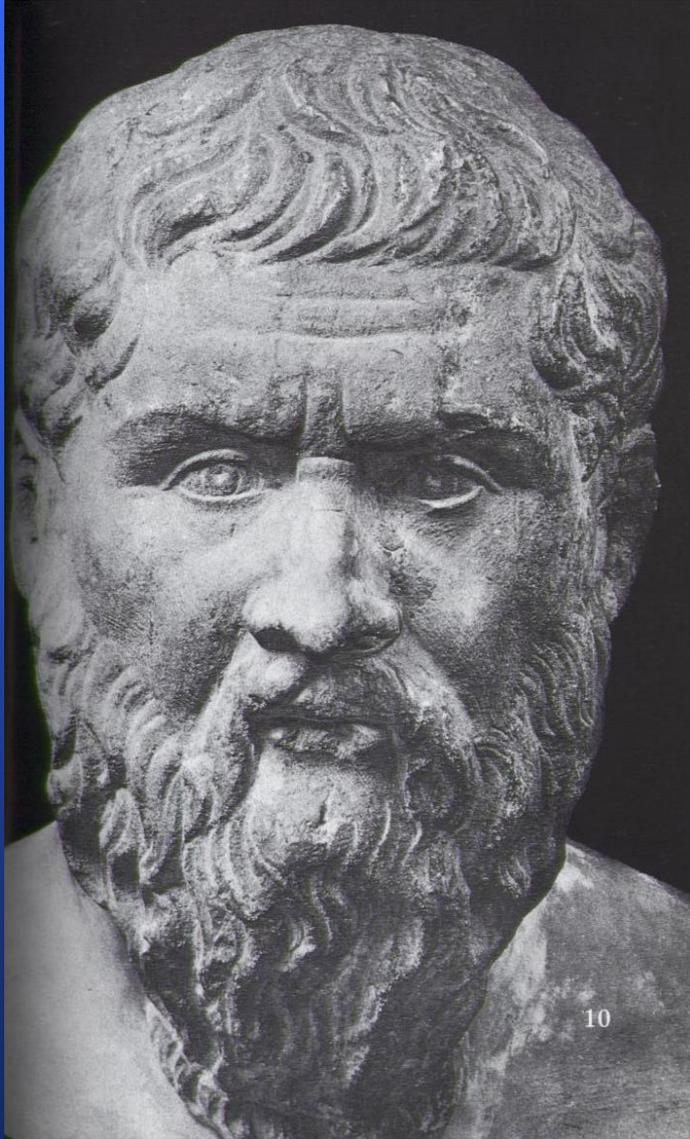


II
pensiero platonico
tra
MITO e LOGOS

Prof. Claudio Bolandrini
Università del Tempo Libero
Caravaggio, 6 aprile 2018



Il pensiero di Platone



- Platone, Atene 428 a.C. – 347 a.C.
- Simposio - È il resoconto di una riunione conviviale offerta da Agatone per festeggiare la vittoria da lui conseguita con la messa in scena della sua prima tragedia, durante la quale i convitati a turno si cimentano in discorsi celebrativi sull'amore (Fedro, Pausania, Eurissimaco, Aristofane, Socrate).

Dimensione politica e sociale dell'amore – il retore Fedro

- L'amore è una delle forze ancestrali connesse alle origini del mondo.
- Eros è un dio primigenio che muove a grandi imprese: infondendo forza e coraggio nell'animo degli amanti li rende virtuosi e degni di onore, in vita e in morte.
- Nell'intento di onorare l'amato o di conquistarne la stima l'amante dà il meglio di sé, fino al gesto eroico: la regina Alcesti per il marito Admeto, Achille per l'amico Patroclo.

Ambivalenza e ambiguità dell'amore – il sofista Pausania

- L'amore ha una natura ambivalente e ambigua:
 - una natura volgare conduce alla concupiscenza dei corpi: tra stanchezza e brama di nuove avventure si rivolge alla sola soddisfazione del piacere fisico (Afrodite Pandemia, figlia di Zeus e Dione, fecondata dal serpente Ofione deporrà l'Uovo universale);
 - una natura celeste e nobile ispira nell'amante verso l'amato un desiderio di comunione spirituale che non conosce tramonto, perché caratterizzato dalla volontà di una comunione intellettuale e dalla stabilità dei sentimenti (Afrodite Urania).

Dimensione cosmica dell'amore

- il medico Eurissimaco

- Negate la peculiarità e l'eccezionalità del mondo umano, l'amore è un energia cosmica bipolare (composta di forze attrattive e repulsive) che pervade l'intero universo e ne scandisce, nelle sue diverse forme, i tempi della vita e della morte:
 - nelle sue valenze positive genera ordine, equilibrio, armonia, salute, vita;
 - nelle sue valenze negative reca caos, disgregazione, distruzione, malattia, morte.

L'antica natura umana

- il commediografo Aristofane

- Carattere grottesco, farsesco della scena (singhiozzo e starnuto liberatorio) vs. contenuto drammatico del mito.
- “L’antichissima nostra natura non era come l’attuale, ma diversa”:
 - l’umanità comprendeva tre sessi: maschile (sole), femminile (terra), androgino (luna);
 - gli uomini erano di forma sferica o rotonda con 4 mani, 4 gambe, doppio volto, doppio sesso;
 - “possedevano forza e vigore terribili, e straordinaria superbia, e attentavano agli dei”.

L'antica natura umana - Aristofane

- La forma rotonda è simbolo della compiutezza, dell'autosufficienza e della perfezione dell'antica condizione umana.
- Il superbo orgoglio porta all'atto di insolenza e di ribellione verso la divinità, di misconoscimento del proprio limite, di rifiuto e trasgressione dell'ordine e della giustizia secondo cui tutte le cose sono state poste dalla divinità (*hybris*).
- La divinità interviene con un atto onnipotente che ricompone il giusto ordine infranto e pone l'uomo di fronte al proprio limite e alla propria finitezza.

Amore, brama di interezza - Aristofane

- “Nella brama di fondersi insieme morivano di fame e in generale di inazione, perché nulla volevano fare l’una staccata dall’altra.”
- “L’amore reciproco ci restaura l’antico nostro essere perché tenta di fare di due una creatura sola e di risanare così l’umana natura.”
- “Ognuno di noi è dunque la metà di un umano resecato a mezzo com’è al modo delle sogliole: due pezzi da uno solo, e perciò sempre è in cerca della propria metà.”
- “...congiungersi e fondersi con l’amato per formare, di due, un essere solo. E la spiegazione di questo sta qui, che tale era l’antica nostra natura, e noi eravamo tutti intieri: a questa brama di interezza, al proseguirla, diamo il nome di amore.”

Amore, nostalgia e mancanza di interezza - Aristofane

- L'amore è
 - nostalgia dell'unità e della perfezione dell'antica natura perduta per il sentimento di tracotanza che portò l'uomo a sfidare il divino e l'ordine naturale delle cose;
 - ricerca sofferta ed incessante della metà mancante per ricomporre l'intero originario,
 - desiderio struggente di risanare l'umana natura, ricostituendo l'originaria interezza e pienezza;
 - tensione incessante verso la completezza e la perfezione di cui l'uomo si avverte bisognoso, privato, mancante;
 - bisogno di completare se stesso attraverso l'unione con un altro essere di cui si avverte la mancanza.

Amore e felicità - Aristofane

- Le persone che amano sono mosse dal desiderio di ricongiungersi con la “propria metà” perduta “per formare di due un essere solo”.
- L’atto sessuale è la metafora e il mezzo della ricongiunzione consentita dalla divinità.
- L’uomo è veramente felice solo quando, completato da un suo simile, può tornare all’unità e all’interezza originarie, acquietando ogni ansia esistenziale e realizzando le proprie aspirazioni personali.

L'identità di amore- Agatone

- Bisogna prima spiegare la natura e l'essenza di amore, poi i benefici che ne conseguono.
- L'impostazione metodologica è corretta ma non perviene alla definizione della natura e dell'essenza di amore.
- Elenca una serie di attributi: Eros è il dio più felice, bello, buono, giovane, delicato, leggiadro ...
- Possiede in sommo grado giustizia, coraggio, temperanza, sapienza.

L'amore è desiderio - Socrate

- L'amore è desiderio.
- La persona che ama desidera
 - avere ciò che ancora non possiede
 - ⇒ sentimento di privazione - mancanza
 - conservare in futuro (dimensione incontrollabile) ciò che al presente possiede, ma teme di perdere
 - ⇒ sentimento di timore della perdita

Qual è la natura dell'amore?

Di natura né divina né umana...

- La divinità non conosce la percezione del limite, non soffre il turbamento dell'indigenza e del bisogno.
- La divinità nella sua perfezione non manca di nulla: nulla può desiderare e nulla può perdere o temere.
- Dio non conosce desiderio, emozione, timore, passione e sentimenti
- \Rightarrow Dio non ama \Rightarrow Eros non è un Dio.
- Eros non è di natura divina.
- Eros non è di natura umana, perché gli amanti sono pervasi e posseduti loro malgrado da una forza sconosciuta e incontrollabile (“*mania*”).

Eros è un demone – Diotima

- Eros è un demone, una creatura intermedia tra umano e divino, concepita dal dio Poros (Espediente) e da Penia (Povertà) nel giardino di Zeus al termine dei festeggiamenti per la nascita di Afrodite, dea della bellezza e suscitatrice delle passioni.
- Le sue qualità oscillano tra le debolezze ereditate dalla madre (squallido, scalzo, non bello, non delicato...) e le brillanti risorse ereditate dal padre (risoluto, ingegnoso, cacciatore, ingannatore...).
- I demoni sono nature intermedie, né umane né divine, che mettono in comunicazione il mondo terreno - umano con quello celeste - divino.

La natura demonica di Eros

- Eros non possiede la bellezza e la sapienza: per questo ne va costantemente in cerca ed è “filo-sofo”.
- Eros somiglia più all'amante che all'amato: è l'amante infatti che sperimenta in sé il desiderio e la mancanza avviando un movimento verso l'oggetto d'amore.
- Eros, incompiuto e imperfetto, vive l'inquietudine e l'ansia della tensione di annullare lo scarto che lo separa dalla perfezione, percepita come potenzialità irraggiungibile, limite infinito a cui tende la sua natura intermedia.

Qual è l'oggetto dell'amore?

Amore del bello, del bene, di felicità

- Amore è amore del bello.
- La bellezza non ha un valore solo estetico (di gusto) ma anche etico: è la metafora, l'immagine tangibile, l'aspetto visibile del bene.
- Amore è amore del bene:
“Amore è desiderio di possedere il bene per sempre”.
- Amore è desiderio di felicità.
- Amore è tendenza a possedere il bene per sempre per essere felici.

Qual è la causa finale dell'amore?

Amore, aspirazione all'immortalità

- L'amore è ansia di eternità: desiderio di sconfiggere la morte per diventare simili agli dei.
- Attraverso la procreazione, il cui impulso è alimentato dalla bellezza, la natura mortale cerca di resistere al declino inesorabile e di rendersi immortale
 - nella dimensione corporea lasciando sempre un essere giovane al posto di quello vecchio che tramonta;
 - nella dimensione spirituale “procreando nel bello”: la bellezza porta l'anima di uomini fecondi di grandi pensieri e progetti a dare alla luce frutti immortali che custodiscano dall'oblio e tramandino nel tempo la loro memoria (opere d'arte, poesia, legislazioni di stati...)

L'immortalità dei mortali

“La natura mortale cerca, con ogni mezzo, di perpetuarsi e di essere immortale. E può riuscirvi solo per questa via, mediante la riproduzione, perché lascia sempre un giovane al posto di un vecchio... In questo modo si salva ogni esistenza mortale, pur non rimanendo come quella divina, sempre assolutamente uguale a se stessa, ma in quanto ciò che invecchia e se ne va, lascia al suo posto un'altra esistenza giovane, identica a quella di prima. Con questo espediente, o Socrate, il mortale partecipa dell'immortalità, sia per il corpo sia quanto al resto. L'immortale tiene altra vita.”

L'itinerario ascetico dell'Amore

- Per amare in senso pieno e vero ci si deve impegnare in un personale **itinerario formativo di ascesi** (cammino di ricerca della filosofia) le cui tappe sono
 - l'amore della bellezza dei corpi;
 - l'amore della bellezza delle anime;
 - l'amore delle attività umane e delle leggi;
 - l'amore delle conoscenze;
 - la visione del Bello in sé, della “bellezza meravigliosa per sua natura... la bellezza eterna, che non nasce e non muore, non s'accresce né diminuisce, che non è bella per un verso e brutta per l'altro, né ora sì e ora no...”
- Contemplazione dell'Assoluto, incontro con il Divino**

Bilancio Aristofane - Diotima

- Gli amori terreni auspicati da Aristofane non placano il desiderio di felicità che arde l'uomo: ciò di cui l'uomo soffre non è l'assenza della propria metà, ma la più profonda ed essenziale nostalgia del divino, sete di infinito.
- Il vero amore è elevazione alla visione di una divina bellezza che non si contempla con gli occhi fisici ma con lo sguardo dell'anima purificata.
- L'amore conduce i mortali verso “la beatitudine degli dei”: attraverso la contemplazione della bellezza e al di là e al di sopra del desiderio di unione degli amanti, l'amore dischiude all'uomo
 - la via del ricongiungimento con il divino;
 - la possibilità della conoscenza e cura di sé: il bene

Platone, *Alcibiade maggiore*

“Il volto di chi guarda nell’occhio appare riflesso, come in uno specchio, nella parte dell’occhio di chi si trova di fronte, che chiamiamo anche pupilla...

Anche l’anima, se vuole conoscere se stessa, deve guardare nell’anima e soprattutto in quella parte in cui sorge la virtù dell’anima, la sapienza...

Come gli specchi sono più chiari di quello che si trova nel nostro occhio e più puri e luminosi, così anche il dio è più puro e luminoso della parte migliore della nostra anima...

Perciò, guardando al dio e, tra le cose umane, alla virtù dell’anima, ci serviremo dello specchio più bello, e così potremo vedere e conoscere noi stessi il più possibile...

Conoscendo noi stessi potremo sapere come dobbiamo prenderci cura di noi, mentre, se lo ignoriamo, non lo potremo proprio sapere.”